



**Bonino:
attenti,
niente crisi**

«Ci mancherebbe solo una crisi di Governo! La situazione di crisi economica-finanziaria è presentissima, forse siamo un po' distratti, e una crisi politica avrebbe effetti devastanti». Lo ha detto Emma Bonino a Otto e Mezzo su La7. Non vede una minaccia da Monti, ma «un memento: ha voluto ricordare che non è lì per occupare una sedia, ma per aiutare il Paese».

l'Unità

MARTEDÌ
27 MARZO
2012

3

Fornero ribadisce la linea dura: no al reintegro sui casi economici. «La riforma non finirà a polpette»

«Il governo potrebbe lasciare»



Foto Lapresse

Staino



Il premier rilancia la linea dura del Pdl

Il Pdl sottoscrive e rilancia la «minaccia» del premier. «Monti ha detto che per lui è importante fare un buon lavoro e non tirare a campare. Siamo d'accordo: o si fa una buona riforma o nessuna riforma»: così ha detto Angelino Alfano alla conferenza nazionale del Pdl sul lavoro. «Se dobbiamo fare una riforma tra cinque, sei o sette mesi, allora - ha aggiunto il segretario del Pdl - aspettiamo 12 mesi le elezioni politiche. Se poi vincerà la sinistra farà una riforma condizionata dalla Cgil, se invece vinceremo noi realizzeremo le idee di Marco Biagi.

Tesi rilanciata dal portavoce Daniele Capezzone: «Una sinistra così - e lo stesso governo Monti lo sta sperimentando - è naturaliter il luogo dei veti, della conservazione e dello status quo». Né poteva essere meno aggressivo l'ex titolare del Welfare, Maurizio Sacconi: «Il Pdl - ha aggiunto sempre a margine della Conferenza nazionale dedicata al lavoro - è dispiaciuto perché aumenta l'indebolimento del governo. Il governo afferma di credere molto in questa riforma e di ritenere per molti aspetti non modificabile e poi però adotta uno strumento che in un anno pre-elettorale e con i tempi noti del Parlamento significa alla fine un percorso molto difficile, lento, incerto nell'esito. Io credo che il governo Monti - ha messo in evidenza - debba fare una verifica nella sua maggioranza su quale possa essere l'effettiva disponibilità per coloro che la compongono per condurre in porto una riforma vera».

Di tenore diverso le parole del vicepresidente dei senatori Pdl, Gaetano Quagliariello: «Valuteremo in Parlamento l'atteggiamento degli altri partiti che sostengono l'esecutivo e siamo pronti a fare la nostra parte affinché la riforma produca più assunzioni e non più rigidità. Su questo tema non ci presteremo a fare del male al Paese».

L'EDITORIALE

Pietro Spataro

LA CATTIVA STRADA NON PORTA LONTANO

mai dimenticare che l'Italia è una Repubblica parlamentare e quindi la sovranità delle Camere non può essere vissuta quasi fosse un impaccio. La fatica della mediazione vale anche per i tecnici, pur se chiamati a gestire una fase di emergenza.

Il centrodestra, che porta la responsabilità di questa crisi, deve abbandonare la «strategia della vendetta» e non pensare sempre al modo migliore per colpire il Pd e il centrosinistra. Il sostegno di Alfano alla linea dura del governo fa parte di questa perversa logica. È il momento di cambiare abito. Dietro i toni ultimativi, infatti, sotto traccia c'è una possibile via d'uscita che può consentire a Monti di tirarsi fuori dall'angolo in cui rischia di cacciarsi. Prevedere modifiche che da una parte

reintroducano il reintegro tra le scelte del giudice per i licenziamenti economici e dall'altra mitigano l'aggravio dei costi per le imprese sui contratti a termine e sui Cocopro, può favorire l'incontro tra Pd, Pdl e Terzo Polo. Se Alfano seguisse questi indizi di accordo piuttosto che le urla dei falchi interni, ne guadagnerebbe sicuramente l'efficacia della transizione.

C'è un ultimo fattore che potrebbe dare la spinta a una soluzione condivisa in Parlamento: l'unità dei sindacati. Negli ultimi anni il rapporto tra Cgil, Cisl e Uil è stato inquinato da troppe tossine, di cui restano ancora tracce. Sottoposti alla pressione di un ministro (Sacconi) e di un premier (Berlusconi) che avevano l'ossessione di isolare

la Cgil, i sindacati si sono più volte separati. Oggi quelle ferite non sono del tutto rimarginate. Il percorso iniziato con l'accordo del 28 giugno dello scorso anno ha mostrato diverse fragilità. Sulla vicenda dell'articolo 18 le cose sarebbero andate sicuramente in modo diverso se Camusso, Bonanni e Angeletti avessero avuto la forza di arrivare a una proposta unitaria. Così purtroppo non è stato, e si è dimostrato quanti danni comporti per i lavoratori la divisione sindacale. Se si mettono da parte pur legittimi interessi di parte e rigidità il confronto con il governo, con la Confindustria e con il Parlamento ne uscirebbe sicuramente rafforzato.

La strada che porta a una possibile intesa, come si vede, ha ancora troppe incognite. Ma per far andare al loro posto i pezzi del puzzle occorre l'umiltà di tentare. Se l'impresa, come è auspicabile, dovesse riuscire sarebbe un beneficio anche per il governo. E Monti potrebbe convincersi che non cambiare idea, in politica come nella vita, non è sempre la scelta più giusta.